

## La Lezione di Musica che Salvò il Mondo

Marte, il pianeta rosso.

Marte, il dio della guerra che avrebbe perversamente gioito nel vedere l'imponente flotta di navi spaziali in assetto da battaglia oltrepassare l'astro che porta il suo nome e dirigersi verso la Terra con un unico scopo: distruggerla, annientarla, cancellare ogni traccia della sua presenza nell'universo.

E con essa ogni ricordo o testimonianza dell'esistenza dei suoi abitanti.

Crudeli, schifosi, ripugnanti, malvagi mostri.

Non meritavano altro destino se non la completa, totale annichilazione.

Nessun membro dell'Alto Consiglio aveva avuto il minimo dubbio in merito, tuttavia qualcuno aveva obiettato che la loro perversa manifestazione di volontà era stata così atroce che l'interrogativo sulle motivazioni che li avevano spinti ad agire in quel modo così efferato e vigliacco non poteva rimanere senza risposta.

Prima di distruggerli sarebbe stato necessario almeno tentare di comprenderli.

Era stata indetta una votazione: con un solo voto di scarto, la scelta era caduta sulla distruzione immediata.

Il pianeta Terra era sempre più vicino.

“Ciao!” disse un'allegria voce femminile.

L'uomo con la barba alzò gli occhi, ma era come se guardasse senza vedere, e fu la figlia di sei anni, che lui stava accompagnando alla lezione settimanale di musica, a riconoscere per prima la giovane donna bionda che li aveva salutati.

“Ciao Maestra!” rispose la piccola con gioia.

“Ciao Principessa,” sorrise a sua volta l'insegnante, “Come stai?”

“Bene!”

Il papà sembrò tornare improvvisamente alla realtà.

“Oh, ciao,” replicò finalmente, con un tono ancora un po' incerto, “Scusami, ti pensavo in aula a tenere la lezione precedente alla nostra e perciò nella mia testa non potevi essere qui fuori dal teatro e quindi...”

Si interruppe, rifletté per un istante e poi, con una buffa espressione stampata sul volto, aggiunse: “Mi sa che ho appena fatto una delle mie figure da ingegnere, vero?”

“Mi sa di sì,” confermò la donna ridendo, “È che questa influenza primaverile mi ha praticamente decimato la classe: avrei avuto presenti meno della metà dei bambini, così ho deciso di rimandarla. Approfitto di questi dieci minuti di anticipo per preparare la sala. Salite con me?”

“Che dici, Principessa, saliamo?” chiese il padre alla piccola, ben conoscendo la risposta.

“Sì, andiamo, andiamo,” trillò tutta felice la bambina.

Si avviarono verso l'ingresso degli artisti.

L'insegnante ammiccò al papà: “Magari sei fortunato e in ascensore ti troverai faccia a faccia con la Regina della Notte. Immagino che questa sera sarai di nuovo qua.”

“Puoi scommetterci,” confermò lui con un largo sorriso, “Il Flauto Magico di Mozart, in una edizione che ha fatto faville in tutto il mondo, finalmente qui nella mia città. E chi se la perde?”

Entrarono nell'edificio e si avviarono verso gli ascensori.

“Porti anche la Principessa?”

“Vorrei, ma temo che una serata di tre ore all'opera sia ancora un po' pesante per lei,” rispose l'uomo accarezzando i capelli della figlia, “Anche se sono molto combattuto perché il Flauto Magico è una vera e propria fiaba, perfetta per i bambini, sublime per gli adulti.”

Mentre entravano nell'ascensore e la donna premeva il pulsante del piano in cui si trovavano le sale di prova e le stanze adibite ad aule, il papà aggiunse: “Non per niente è l'unico esempio di opera lirica mai inviato nello spazio.”

“Aspetta,” disse lei, “Mi sembra di ricordare qualcosa in merito, ma non riesco ad agganciarlo. Rinfrescami la memoria.”

“È una storia che mi ha sempre affascinato. Due sonde spaziali lanciate dalla NASA nel 1977 da Cape Canaveral: Voyager 1 e Voyager 2. Dopo aver completato la storica ricognizione dei pianeti maggiori, Giove, Saturno, Urano e Nettuno, sfrecciano ora nella fredda, buia notte interstellare. Al loro interno, una banca dati nella forma di un disco registrato di rame e placcato d'oro contiene dati scientifici, fotografie codificate digitalmente, registrazioni di saluti in molte lingue diverse, e...”

Si interruppe.

“E...?” lo incitò l'insegnante.

“E siamo arrivati al piano.”

“Non puoi lasciarmi così sul più bello!” protestò scherzosamente lei.

“Non intendo farlo,” la tranquillizzò il papà, “Ma per il gran finale ci vuole una sede più appropriata. L'aula andrà benissimo.”

Entrarono nella sala, dove un pianoforte digitale era posizionato di fronte a due file di tastiere, ognuna corredata di uno sgabello per gli allievi e di una sedia per i genitori, disordinatamente disposte lungo le pareti.

“Ci dai una mano a mettere un po' a posto, Principessa?” chiese il papà alla figlia.

“Sì!”

Si misero tutti e tre al lavoro.

“E...?” ripeté all'improvviso la donna dopo qualche istante di attività silenziosa.

“E un'ora e mezza della miglior musica di questo mondo,” concluse l'uomo, riprendendo l'argomento come se la discussione non fosse mai stata interrotta, “Occidentale e orientale, classica e tradizionale. Scelta da un comitato presieduto dal grande scienziato e divulgatore scientifico Carl Sagan, ora scomparso. Che, per inciso, era un ammiratore di Mozart. Del quale scelsero la seconda aria della Regina della Notte. Mi viene letteralmente la pelle d'oca al pensiero di queste capsule spaziali nel vuoto profondo dello spazio cosmico che forse un giorno una lontanissima e avanzata civiltà potrà intercettare. Cosa proveranno quando ascolteranno proprio quel brano di Mozart?”

“Hai ragione, è affascinante,” commentò la donna con aria rapita.

“Anche se,” proseguì inaspettatamente l'uomo, “personalmente avrei scelto qualcosa di meno rischioso.”

“Rischioso? Che intendi dire?”

“Be', naturalmente i famosi vocalizzi di quell'aria sono di una limpidezza quasi ultraterrena. Però spesso ci si dimentica del contesto: una madre che minaccia la propria figlia di ripudiarla se non ucciderà un uomo per conto suo. *'Non sarai più mia figlia. Ascoltate, Dei della Vendetta, ascoltate il giuramento di una madre!'*. Sentimenti di rabbia dolorosa che la musica di Mozart trasmette, e in un tragico Re minore per di più. Per quanto ne sappiamo, una razza aliena completamente diversa da noi potrebbe reagire in modo del tutto inaspettato: chissà, le madri aliene potrebbero impazzire e rivolgersi crudelmente contro i propri figli.”

“Ne hai di fantasia, ingegnere!” rise l'insegnante, “Sai, ho iniziato a ricordare qualcosa

di quello che avevo letto in merito a quella missione spaziale. Però non riguardava la musica ma aveva a che vedere con la registrazione delle onde cerebrali di una ragazza.”

“Credo che tu ti stia riferendo a...”

“Ciao, Maestra!” dissero all'unisono diverse voci argentine.

Gli allievi erano arrivati.

La lezione stava per iniziare.

Sulla nave ammiraglia, il reggente Augus cercava solitudine nella Sala dell'Adunanza: prima di impartire l'ordine finale, desiderava ripercorrere con la mente i terribili eventi che avevano travolto il suo popolo.

Percepì una presenza alle sue spalle.

“Asura,” disse senza voltarsi.

“Mio Signore,” rispose il Primo Generale.

Se un Terrestre fosse stato costretto a descrivere il loro aspetto, avrebbe probabilmente cercato di esprimere una seppur vaga somiglianza con una forma umanoide, ricoperta da quelle che sembravano placche di pelle dall'aspetto metallico di un colore a metà tra il rosa e il rosso, con tre braccia per lato, gli occhi senza pupille e i capelli bianchi.

Ma sarebbe stata una descrizione assolutamente inadeguata, così come nessun abitante del pianeta Terra sarebbe stato in grado di descrivere i suoni per lui inintelligibili che evidentemente costituivano il loro linguaggio.

“Cosa ti ha spinto a ignorare il mio preciso ordine di essere lasciato solo, Asura? Sai bene che ho già dato disposizioni affinché sia tu a lanciare il primo attacco.”

“Richiedo di essere inviato in missione esplorativa sul nostro attuale obiettivo prima che venga scatenata l'offensiva, Signore.”

Il reggente Augus si voltò lentamente.

“Mi sorprende, Asura. Proprio tu, il cui voto è stato determinante per la scelta dell'Alto Consiglio? Proprio tu, che più di ogni altro ha le più valide ragioni per desiderare la scomparsa di una razza così abietta, ora sei preda di dubbi?”

La mente del Generale Asura si affollò di immagini della sua dolce Durga, la moglie che lui stesso era stato costretto a uccidere per impedirle di fare del male alla loro unica figlia.

Ma era arrivato tardi, la follia della madre aveva già compiuto il suo corso.

Aveva perso anche la sua piccola.

Era rimasto solo.

Ed era stato proprio lui, durante una missione di pattuglia ai confini dello spazio interstellare, a recuperare il manufatto alieno che aveva causato tanto dolore.

Cercò di dominarsi.

“Molti nostri figli sono morti,” disse, “E molte madri si sono in seguito tolte la vita per il rimorso. Non ho più ragioni di chiunque altro. Ma ora la rabbia che mi accecava ha finalmente lasciato spazio alla fredda lucidità del soldato. Sospetto una trappola, mio Signore, per questo mi offro volontario per una missione di ricognizione preventiva.”

“Ti ascolto,” replicò Augus.

“Come abbiamo scoperto, lo stato di avanzamento tecnologico della razza aliena artefice dell'oggetto è straordinariamente primitivo. Siamo invisibili ai loro occhi artificiali che osservano lo spazio e potremmo distruggerli in pochi attimi senza conceder loro la minima possibilità di difesa. Tuttavia, lo stesso oggetto che ha quasi distrutto il bene più prezioso che abbiamo, il nostro futuro, conteneva anche la mappa

interstellare per giungere sino al suo pianeta di origine, quasi si trattasse di una sfida. Temo, mio Signore, che un atteggiamento tanto irrazionale possa nascondere secondi fini.”

“Capisco,” disse semplicemente il reggente Augus, “Hai già predisposto i dettagli della missione?”

“Sì. Ho individuato alcune coordinate spaziali e temporali dove quei suoni di morte e follia verranno riprodotti e ascoltati da un gruppo di abitanti alieni. Ho ragione di credere che tra loro saranno presenti anche esseri di sesso femminile con i loro figli.”

Il reggente Augus vibrò di sdegno.

“Come possono fare questo alla loro stessa progenie? Dunque la loro malvagità non ha davvero confini?”

“È un dubbio che intendo sciogliere al più presto.”

“Molto bene, Asura, hai il mio permesso. Ma non ti attenderemo a lungo: non appena sarai partito, darò l'ordine di preparare l'attacco. Se non tornerai in un tempo ragionevole sarai spazzato via con quella maledetta razza.”

“Sì, mio Signore.”

“Bambini, oggi lezione speciale,” disse la donna, ora seduta al pianoforte, guardando i suoi piccoli allievi, cinque bambine e un maschietto, a loro volta sistemati ciascuno di fronte a una tastiera e con a fianco le loro mamme e un solo papà, l'uomo con la barba. Prima che potesse continuare, un forte rumore fece sobbalzare tutti.

Era come se qualcuno avesse sbattuto violentemente dall'esterno contro la porta, ora chiusa.

Un po' allarmata, l'insegnante si alzò e andò ad aprire.

Si trovò di fronte un uomo dall'aspetto robusto, con capelli e occhi chiarissimi.

“Posso aiutarla?” chiese lei sorridendo con gentilezza.

Asura era addestrato a reagire alle immediate conseguenze fisiche associate al teletrasporto, ciò che lo aveva debilitato erano gli effetti collaterali della riconversione molecolare, necessari per assumere l'abominevole aspetto di un essere appartenente a quell'abietta razza.

Pochi istanti prima, non ancora abituato a quell'orrendo corpo, era stato sul punto di cadere rovinosamente e aveva dovuto cercare appoggio richiamando così l'attenzione dei suoi nemici.

Guardò la donna.

Cos'era quella strana sensazione di serenità che provava guardando quella.... come la chiamavano loro? Bocca... con gli angoli rivolti all'insù?

Era forse uno stratagemma dei nemici atto a disorientarlo?

Sapevano chi era?

La donna cercò di venire in aiuto di quell'uomo dall'aria spaesata.

“Lei dev'essere quel papà che si è appena trasferito qui con la famiglia e mi ha telefonato per sapere se poteva assistere a una lezione prima di iscrivere il figlio.”

Grazie al decodificatore neuronico, Asura era in grado di comprendere e parlare la loro lingua.

Sospettò un inganno.

Ma aveva bisogno di recuperare energie e decise di approfittare della situazione.

“Sì,” disse, emettendo dei suoni che lo disgustavano, “Chiedo scusa, sono... scivolato.”

“Prego, si accomodi,” l'insegnante lo invitò a entrare, “C'è una sedia libera in fondo, vicino all'altro papà.”

“Oh, bene,” esclamò gioialmente quest'ultimo, “Iniziavo a sentirmi in minoranza.”

Le mamme ridacchiarono.

Di nuovo quella sensazione.

Asura si sedette, inquieto.

La donna tornò al pianoforte, esortando la classe: “Coraggio, bambini, salutiamo come si deve il nostro nuovo ospite.”

Iniziò a suonare le prime note di *'Ah! vous dirais-je, Maman'*, che tutti i bambini del mondo conoscono come *'Brilla, brilla, mia stellina'*, improvvisandovi sopra una linea di canto: “Benvenuto a te, papà”.

Suonò le battute successive, e i bambini risposero cantando in coro: “Benvenuto a te, papà.”

Quella sensazione... ora ancora più forte.

No, stavano certamente tentando di ingannarlo, aveva avuto ragione a sospettare una trappola.

Rimase in attesa.

“Allora, bambini,” riprese l'insegnante, “oggi faremo una lezione speciale. Aprite il libro degli esercizi a pagina trenta.”

Attese che i piccoli, aiutati dai genitori, eseguissero, poi, mostrando loro le pagine del suo stesso libro, aggiunse: “Il Flauto Magico! Sapete cos'è, bambini? Una fiaba in musica, e questa sera la suoneranno e canteranno proprio in questo teatro. Immaginate che cosa succede in questa scena che abbiamo qui?”

“No,” risposero quasi all'unisono i piccoli allievi.

“C'è un buffo personaggio vestito di piume tutte colorate: si chiama Papageno. Ha appena liberato la principessa Pamina, ma le guardie li hanno scoperti e stanno per catturarli. Allora Papageno prende il suo carillon magico e inizia a suonarlo. E sapete cosa accade? Le guardie rimangono incantate dalla musica: iniziano a ballare e se vanno danzando. Così Papageno e Pamina possono fuggire. Volete sentire la musica del carillon, bambini?”

“Sì!” approvarono questi con gioia, e questa volta simultaneamente.

La donna iniziò a suonare.

Improvvisamente, Asura fu travolto da una sensazione di gioia così intensa che non pensava sarebbe più stato in grado di provare.

Era... felice.

Com'era possibile?

Cercò di convincersi che non si trattava altro che di un tattica di guerra del nemico, ma l'emozione era troppo forte.

Ne rimase sopraffatto.

E se si fossero sbagliati?

Se nessuno avesse mai voluto far loro del male?

Ascoltò la musica e ne fu certo: la tragedia del suo popolo non era stata causata da un atto volontario, ma da un'assurda, incredibile fatalità, dovuta alla differenza fisica e psichica tra le loro razze.

Si alzò di scatto.

L'insegnante, colta di sorpresa, interruppe l'esecuzione.

“Sono ancora in tempo,” disse, senza neanche rendersi conto di avere parlato nel linguaggio degli abitanti del pianeta.

Prima che qualcuno potesse parlare, si precipitò verso la porta e uscì.

Nel farlo, quasi si scontrò con un altro uomo che stava per entrare, il quale si affacciò nell'aula e si presentò: “Buonasera, scusate il ritardo. Ho chiamato ieri, mi sono appena trasferito in città con la famiglia e volevo assistere a una lezione.”

La donna incrociò lo sguardo del papà con la barba, nei loro occhi un muto

interrogativo al quale non riuscivano a dare voce: “Ma allora chi diavolo era quell'altro?”

Nello spazio, una flotta di astronavi iniziò la procedura di disarmo.

Fu così che la musica di Mozart, dopo aver quasi causato la distruzione della Terra, ne determinò anche la salvezza.

Naturalmente, con il prezioso aiuto di una giovane donna, dei suoi piccoli allievi e dei loro sorrisi.

Anche se nessuno lo seppe mai.

## EPILOGO

Un altro tempo, un'altra galassia.

Oltre i confini della Via Lattea, la sonda Voyager 2 orbitava nel freddo vuoto dello spazio cosmico.

Una nave spaziale da ricognizione le si avvicinò.

Ne fuoriuscì un braccio meccanico, che afferrò la capsula e la portò al sicuro all'interno dell'astronave.

La Regina della Notte stava per tornare a far sentire la sua voce.

## FINE

*“I miei sentimenti erano quelli di una donna di ventisette anni, follemente innamorata, e sono incisi su quel disco. È per sempre. Sarà vero anche fra 100.000 mila anni da oggi. Per me Voyager è una sorta di gioia così intensa che vince la morte.”*

Ann Druyan, moglie dello scomparso astronomo Carl Sagan